

Il coordinatore regionale Podestà e il vice Corsaro

La difesa del partito: questioni formali E c'è chi accusa la Lega di «disimpegno»

MILANO — «Non c'è nessuna analogia tra quello che è successo a Roma e i fatti di Milano. Qui è solo una questione formale». Guido Podestà e Massimo Corsaro, non sono solo il coordinatore e il vicecoordinatore regionali del Pdl, ma anche i delegati responsabili per la raccolta delle firme. Non si sentono sotto accusa. Anzi, si dicono sicuri che l'istanza di ricorso avrà il suo effetto. «Siamo sereni e tranquilli. Tutte le firme contestate sono assolutamente valide. Ci sono elementi giurisprudenziali che, siamo convinti, faranno superare le obiezioni posteci». Ma all'interno del Pdl, fatte le debite differenze con Roma, l'accusa principale agli uomini del partito lombardo è quella di essersi mossi con «superficialità» e qualcun altro chiede che sia rimessa mano alla macchina organizzativa. A partire dal fatto che il

responsabile elettorale del Pdl Lombardia, Stefano Maullu, candidato per la Regione, non fosse presente venerdì sera quando sono state chiuse e controllate le firme per il listino. «Nessuna superficialità e nessuna sottovalutazione — replica Corsaro —. Tanto che invece di presentare 3500 firme come richiesto dalla legge ne abbiamo presentate 4000, il 15 per cento in più. Ci siamo fermati proprio per questo motivo». I «nemici» si trovano anche tra gli alleati. Come Umberto Bossi: «Ma come si fa a sbagliare sulle liste? La Lega non lo fa». Da viale Monza, sede del Pdl, la replica è secca. «Ma sapete quante firme ha raccolto la Lega per il listino? — dice un anonimo funzionario —. Trenta in tutto. Le altre gliele abbiamo fornite noi».

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

